DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	600

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 300 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Tel 688.541 2-3-4-5 e succurs in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 223 | GIOVEDI' 12 AGOSTO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Abbonamento estivo all'Unità

Per 2 mesi con l'edizione del lunedì L. 1.200
Per 1 mese » » » » » 600
Per 15 gg. » » » » » 300
Per 7 gg. » » » » » 160

Effettuate il pagamento sul C/C 1/29795 intestato a: Ufficio Abbonamenti Unità - Via 4 Novembre 149 - ROMA - almeno 10 giorni prima della partenza, indicando con esattezza: NOME COGNOME, INDIRIZZO e la CRONACA CHE SI DESIDERA

Il partito di Ferrara

Peccato. La sottoscrizione lanciata da Fanfani tra gli abbienti del partito democristiano, onde appoggiare la sua campagna nelle zone depresse, ha perduto una bella possibilità di balzare in avanti. Peccato, chè accanto al milione sottoscritto dal senatore Guglielmone non potrà essere annotato il milione che avrebbe potuto e dovuto sottoscrivere il signor Ferrara, proprietario di zolfare in Sicilia. Se la campagna per le aree depresse Fanfani l'avesse lanciata qualche tempo fa, il Ferrara avrebbe certo avuto l'onore di una particolarissima menzione sul *Popolo*, accanto a tante altre illustri personalità. Oggi no, perchè il signor Ferrara è stato espulso dal partito democristiano.

Ferrara è stato espulso per «grave incoerenza con i principii sociali democristiani». Con lui sono stati espulsi altri tre personaggi che gli erano amici e sottoposti, condannati ad un anno e un mese di reclusione dal Tribunale di Termini Imerese per le brutali sevizie che esercitavano sui *carusi* i ragazzi impiegati nelle zolfare del padrone. Ora vien fatto di domandarsi — poichè il comunicato democristiano di ciò non fa cenno — dove risieda la *aperta contraddizione* e la *incoerenza* tra i principii sociali democristiani e la attività del Ferrara e dei suoi amici. Forse si tratta della sostanza della attività del Ferrara, e dei metodi indegni di sfruttamento dei *carusi?* Ma di questo si parla da anni, e da anni ogni cosa è nota. Già dal 1951, quando nelle zolfare del Ferrara furono proclamati compatti scioperi, il padrone della miniera riceveva l'appoggio e la solidarietà del partito democristiano. Non si tratta di questo, dunque. Si tratta allora, forse, dei sistemi usati dal Ferrara per giungere al monopolio sulle miniere attraverso i metodi classici e abituali della mafia? Neanche di ciò si può discutere, poichè il Ferrara, noto mafioso e grande elettore democristiano, usava indifferentemente di questa sua potenza per la sua cassa e per il suo partito, per le sue miniere e per i suoi amici candidati al Parlamento siciliano. Anche questi fatti sono stati denunciati da anni, e l'*Unità* per prima non ha lesinato documenti e accuse. Ma il Ferrara ha continuato a ricoprire la carica di segretario della Democrazia cristiana di Lercara, ed a ricevere le espressioni della commossa e fraterna solidarietà del presidente della regione siciliana, per citarne uno solo.

Poi, d'un tratto, Ferrara si è mostrato «incoerente». E dunque pare ovvio che l'incoerenza sia tutta nell'essersi fatto — sia pure per interposte persone — portare davanti a un Tribunale, processare e condannare. Fino a quel momento alle accuse dei comunisti si poteva rispondere con il vecchio validissimo argomento che, però, i russi hanno la coda. Ma al Tribunale non si poteva più rispondere così. La mancanza del Ferrara verso il partito è grave, è madornale: egli si è fatto scoprire, è stato sbugiardato di fronte all'opinione pubblica. Venga dunque immolato il Ferrara, sull'altare delle aree depresse.

E del resto il metro del giudizio non potrebbe essere altro che questo. Perchè altrimenti, a forza di espulsioni, il nucleo dirigente del partito democristiano lascerebbe la sede vacante. I metodi di sfruttamento che il Ferrara esercitava nelle sue miniere sono forse, nella loro sostanza, diversi dai metodi di superfruttamento che sono in vigore in tante fabbriche italiane del Mezzogiorno, del Centro e del Nord, i cui proprietari talvolta siedono sui banchi dell'uno o dell'altro ramo del Parlamento? Se una differenza c'è, semmai, è che costoro non sono grandi elettori ma grandi eletti, e che i loro profitti sono ben maggiori di quelli di un proprietario di zolfare.

E chi si è occupato del «marchese» Montagna, fino a che la stampa di sinistra non ha rivelato quel che ha rivelato? Prima di allora costui era riverito e ossequiato dai dirigenti democristiani, e accanto a loro sedeva, nei banchetti e altrove. Certo, tutto sta a provare che riverito e ossequiato egli sia ancora. Ma forse, negli occhi di ministri e figli di ministri c'è già l'accenno di un muto rimprovero: più discrezione, ci voleva, meno ostentazione. Ma egli è ancora un integerrimo cittadino. E forse ci vorrà anche qui un processo e una condanna — di lui o di qualche suo protetto — per scoprire, leggendo di una espulsione, la sua appartenenza al partito della D.C. Allora certo Fanfani sarà inflessibile: il suo *pollice verso* non ammetterà dubbi.

Il fatto è che se i Ferrara, che sfruttano i *carusi*, e gli industriali che licenziano i dirigenti sindacali, e quelli che negano alle donne il diritto di sposarsi, e quelli nelle cui fabbriche sempre più alto è il numero degli omicidi bianchi, e tutti gli altri, piccoli e grossi, hanno scelto di appartenere al partito della Democrazia cristiana essi hanno, con ciò, manifestato proprio una straordinaria coerenza: coerentissimi con sè stessi e con le proprie attività, essi hanno scelto il partito che desse maggiori garanzie di difenderli in ogni occasione, che fosse disposto per essi a mobilitare la polizia, a insinuare ostacoli sul cammino della giustizia, a creare ospitali carrozzoni e prodighe leggi, a sancire il loro diritto al sopruso. Non hanno nemmeno lontanamente pensato di iscriversi al Partito comunista. Al Partito comunista si sono iscritti i *carusi*.

TOMMASO CHIARETTI

CONFERENZA STAMPA DAVANTI A CENTINAIA DI GIORNALISTI

Otto John rivela che la C. E. D. contiene gravi clausole segrete

Costernazione a Bonn - Adenauer interrompe le vacanze per presiedere una riunione del gabinetto
I socialdemocratici chiedono le dimissioni del Ministro dell'Interno e l'immediata convocazione del Parlamento – Si allarga nel paese il fronte dei lavoratori in lotta per i miglioramenti salariali

BERLINO — Otto John mentre parla alla conferenza stampa di ieri (Telefoto)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 11. — Otto John ha fatto rivelazioni di estrema importanza nel corso di una conferenza stampa tenuta questa mattina nella *Haus der Presse*, gremita di corrispondenti «occidentali», e in particolare americani, i quali si incontravano per la prima volta con l'ex capo dello spionaggio della Germania di Bonn.

La riunione era stata organizzata dal Comitato per l'unità tedesca, su richiesta dello stesso John, come egli ha subito dichiarato, prendendo la parola. John ha dato prima lettura di una dichiarazione scritta, ed ha poi risposto alle domande dei giornalisti. Egli ha esordito spiegando il motivo che l'ha indotto a cercare asilo nella Repubblica democratica tedesca. «Ho seguito — egli ha detto — la stessa voce interna che nel 1933 mi impose di combattere contro Hitler; e non è una semplice coincidenza il fatto che accuse di tradimento mi siano ora rivolte da parte delle stesse persone che già me le rivolsero nel 1944, quando partecipai a un complotto contro il capo del nazismo».

John ha poi precisato la sua posizione politica. «Io non sono comunista — egli ha dichiarato — ma il comunismo, che piaccia o no, è una realtà». Egli ha espresso quindi un giudizio favorevole sulla politica della Gran Bretagna, diretta a suo avviso alla ricerca di un *modus vivendi* con quella «metà del mondo» che è retta da regimi popolari; ed ha criticato invece la politica di Washington, «il cui obiettivo è di preparare una crociata mondiale contro il comunismo». John ha detto di essere venuto nella Repubblica democratica tedesca «perchè qui e non altrove, certo non nella Germania occidentale, ho compreso di avere le migliori possibilità di contribuire alla riunificazione della Germania e alla lotta contro una nuova guerra. Sento il dovere di avvertire il popolo tedesco dei pericoli che lo minacciano, perchè non si possa dire, come dopo il 1945, che questo popolo non sa rendersi conto delle tragiche prospettive che il nazismo gli ha offerto una volta e torna ora a proporgli».

Nella Germania occidentale sta risorgendo il nazismo — ha aggiunto John —: ovunque si guardi, nell'amministrazione, nell'economia, nell'industria, nelle Università vi sono ancora nazisti, e così «rinasce lo spirito che ha portato il popolo tedesco alla catastrofe». A titolo di esempio John ha citato qualche nome: quelli del ministro Oberlaender e del deputato democraticocristiano Paul Leverkuehn, presidente dell'Unione europea.

I militaristi — ha aggiunto John — sono i benvenuti dove i nazisti si insediano nuovamente. Egli ha fatto, a questo proposito, i nomi dei generali Ramcke e Kesselring, del generale Hasso Von Manteufel, deputato liberale, e del generale Trettner. Tra i «precursori intellettuali del nazional-socialismo», che detengono poteri nella Germania occidentale, l'ex capo dell'«Ufficio per la protezione della Costituzione» ha citato anche Claus Mehnert.

Il dott. John ha poi citato il famigerato «Ufficio Blank» e l'«Organizzazione Gehlen» che «nei loro stati maggiori impiegano ex comandanti delle *S.S.* o del *S.D.*, i quali hanno condannato oppositori del nazismo o li hanno assassinati».

Dopo aver denunciato gli americani, che «nel loro terrore isterico per i comunisti» favoriscono la rinascita del nazional-socialismo e del militarismo tedesco, John ha proseguito affermando: «Lo attaccamento unilaterale della Germania di Bonn alla politica americana della forza, così come sta facendo il dott. Adenauer, ci porterebbe irrevocabilmente ad una guerra sul territorio tedesco, guerra dopo la quale della Germania non resterebbe che un cimitero infestato da radiazioni atomiche. Questa guerra si può impedire se noi rifiutiamo di eseguire i piani americani».

A questo punto il dottor John ha affrontato direttamente l'argomento della unità tedesca e della C.E.D. Egli è entrato subito in polemica con Adenauer, che nel radiodiscorso pronunciato alcuni giorni or sono dalla sua residenza della Foresta Nera gli aveva attribuito accenni ad accordi segreti connessi con il trattato della C.E.D. ed aveva negato l'esistenza di tali accordi: «*Finora* — ha precisato John — io non ho fatto dichiarazioni in merito, ma è questo un argomento sul quale dovrò tornare in avvenire. Posso limitarmi per ora a fare la seguente dichiarazione: *basandomi su quanto io conosco in qualità di capo dell'Ufficio federale per la protezione della Costituzione, dichiaro che esistono accordi segreti annessi alla Comunità di difesa europea, e che il cancelliere Adenauer tenta di mantenerli segreti. Io chiedo al dottor Adenauer di presentare senza indugio queste convenzioni segrete sulla C.E.D. al Parlamento federale e al popolo tedesco.*

«Adenauer — egli ha aggiunto — ha commesso un errore psicologico accennando a tali clausole della CED prima che io stesso ne parlassi». Richiesto di dire qualche cosa di più, John ha ribadito che è compito del Parlamento della Germania occidentale chiedere al governo che gli siano resi noti tutti i documenti che sono stati sottratti al suo giudizio nell'epoca in cui esso fu chiamato a ratificare il trattato C.E.D. In ogni caso «una volta in vigore, il trattato C.E.D. sarà violato. Ciò che i generali nazisti vogliono è profittare della opportunità offerta loro da tale trattato per dislocare le loro truppe in gran parte dell'Europa. Il trattato C.E.D. serve soltanto a creare una nuova *Wehrmacht*, e una volta raggiunto questo scopo esso sarà infranto, secondo i ben noti precedenti. Si tratta, in sostanza, di un nuovo tentativo di porre in atto la strategia di Hitler e del suo stato maggiore, strategia che consiste nel portare la guerra contro l'Oriente partendo da una base occidentale unificata e sincronizzata».

John ha poi dichiarato che è appunto per il fatto di essere a conoscenza di tutto ciò che egli non poteva più rimanere nella Germania occidentale e rendersi complice. Anche per questo motivo egli ha l'intenzione di parlare con Mendès-France. In proposito John ha detto di non poter sperare che in una cosa, che i francesi, cioè, comprendano i veri e reconditi motivi della C.E.D. e che si giunga, allo stesso tempo ad una sincera intesa franco-tedesca. Il popolo tedesco ha il diritto di essere informato esattamente e completamente sugli scopi che si perseguono con la C.E.D., e ciò fino a questo momento non è stato fatto.

Egli ha concluso dichiarando che a tale scopo pub-

VICE

(Continua in 2. pag. 9. col.)

DRAMMATICO RACCONTO DI UN UFFICIALE PAKISTANO

Due scalatori conquistarono il K2

Gli audaci alpinisti, di cui per qualche tempo non verranno rivelati i nomi, raggiunsero la vetta nonostante la scarsità di ossigeno - Essi rientrarono al campo 8, esausti, quasi alla mezzanotte

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

SKARDU, 11. — La vetta del K 2 è stata raggiunta da due scalatori italiani: lo ha confermato il colonnello pakistano Ata Ullah, che ha partecipato all'impresa vittoriosa della spedizione Desio, in un messaggio scritto il 1. agosto, il giorno successivo alla conquista dal campo base, e affidato a un corriere indigeno giunto oggi a Skardu, esausto per la lunga marcia.

Nel messaggio il colonnello medico Ata Ullah non cita i nomi dei due alpinisti italiani che hanno per primi posto piede sulla inviolata sommità del Godwin Austen: ancora per qualche tempo, come precisa l'ufficiale pakistano, il merito e la gloria della conquista resteranno accreditati a tutti i componenti la spedizione. Più tardi il mondo conoscerà il nome dei due scalatori che hanno compiuto l'assalto finale.

Nel dispaccio si narra come è avvenuta la conquista della vetta che si eleva a 8.610 metri; e le notizie che manda il colonnello pakistano, sono le prime autentiche che giungono dalla spedizione Desio che, come si sa, è ora sulla via del ritorno, con tutto il bagaglio caricato sulle spalle dei portatori indigeni i quali debbono necessariamente marciare con lentezza e cautela sulle piste appena segnate e mal le.

Fu all'alba del 31 luglio, sabato, che venne deciso di tentare l'ultimo definitivo assalto: il cielo era sereno quando i due alpinisti italiani, legati in cordate, lasciarono il campo 8 dirigendo i verso la sommità del monte, mentre un vento gelido batteva la montagna e la neve era alta e pericolosamente soffice.

Era ancora buio quando i due scalatori si misero in marcia e presto disparvero alla vista dei compagni che ne seguivano il cammino dal campo 8: cominciarono le ore di ansia per coloro che erano rimasti in attesa, e a mano che queste passavano, la angoscia s'impadroniva dei loro animi.

Qualche ora dopo la partenza, con il canocchiale, fu possibile scorgere due punti neri che si arrampicavano verso la vetta: la marcia era lentissima a causa della conformazione della parete

ABKAR KHAN
della Reuter-Radiocor

Lino Lacedelli, uno dei membri della spedizione

(Continua in 6. pag., 2. colonna)

Morgan Phillips sottolinea l'importanza politica dei colloqui tra Malenkov e i dirigenti laburisti

Conferenza stampa a Mosca del segretario del "Labour Party" - Nuovo incontro dei dirigenti sovietici con Attlee e Bevan ad una cena offerta dall'ambasciatore inglese - Prossimo arrivo di una delegazione del Parlamento britannico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 11. — *Per la seconda volta in due giorni, un pranzo ufficiale ha riunito i componenti della delegazione laburista in viaggio per la Cina con Malenkov e alcuni altri dirigenti dell'URSS: il pranzo è stato offerto stasera, alla delegazione britannica, dall'ambasciatore Hayter, per contraccambiare quello a cui il Primo ministro aveva invitato ieri gli autorevoli ospiti inglesi.*

Da parte sovietica erano presenti oggi, oltre a Malenkov, le stesse personalità che già si erano incontrate ieri con gli esponenti laburisti, e cioè il Primo segretario del partito comunista, Krusciov, il ministro degli esteri Molotov, il ministro del commercio, Mikoian, e il presidente dei sindacati, Scvernik.

Il pranzo di ieri, protrattosi per quattro ore, si era svolto in un'atmosfera molto cordiale ed amichevole: questo particolare è stato concordemente rilevato dalle fonti sovietiche e da quelle britanniche. Gli ospiti si erano riuniti attorno a una grande tavola, su una terrazza all'aperto, in una villa fuori Mosca, dove il presidente del Consiglio sovietico trascorre i suoi momenti di riposo.

I diversi brindisi pronunciati hanno offerto la possibilità, agli esponenti del Labour Party, di prendere a turno la parola. Non vi è stato, nessuno di quegli abboccamenti a quattr'occhi, di cui si era parlato in occidente prima della partenza di Attlee, ma la conversazione è naturalmente scivolata, secondo un portavoce della delegazione britannica, sui temi della attualità internazionale: ciò accadeva, s'intende, in forma non ufficiale, nel clima di serenità che ha presieduto alla intera serata. Tutto lascia supporre che la conversazione abbia potuto riprendere stasera, sugli stessi temi e con lo stesso carattere.

Su questo argomento, il segretario generale del Partito laburista, Morgan Phillips, ha tenuto una conferenza stampa che ha offerto, nonostante il riserbo quasi diplomatico dell'oratore, motivi di estremo interesse.

«La cena offerta da Malenkov — ha detto Morgan Phillips — ha superato di molto i limiti di una semplice riunione, assumendo la forma di una seria discussione fra i membri della delegazione britannica e i loro ospiti». Alla domanda di un giornalista, se Malenkov abbia espresso il desiderio di rendere più strette le relazioni con la Gran Bretagna, il segretario del «Labour Party» ha risposto: «Volendo, si può trarre questa conclusione», ed ha aggiunto che «si sono avuti seri scambi di opinioni politiche».

Il pranzo e l'incontro alla ambasciata britannica hanno avuto luogo al termine d'una giornata che è stata abbastanza carica per la delegazione laburista. In mattinata, Attlee, Bevan e i loro compagni si erano recati sui monti Lenin, per visitare lo imponente edificio della nuova Università.

Nel tondo vestibolo in cui immette l'ingresso principale, essi sono stati accolti dal rettore Vorcenko, che li ha accompagnati nel corso della visita, facendo loro personalmente da cicerone.

I dirigenti laburisti si sono mostrati molto interessati e hanno letteralmente investito di domande i loro accompagnatori. Uno dei membri della delegazione ha voluto sapere se vi erano all'Università di Mosca studenti stranieri e se, in genere, l'istituto era disposto ad effettuare scambi con gli Atenei occidentali: gli è stato detto che scambi di questo genere hanno già luogo con la Sorbona di Parigi, oltre che, naturalmente, con i paesi a democrazia popolare, ma che si desidera moltissimo estenderli ulteriormente ad altri Stati.

Bevan ha chiesto, invece, se vengano studiati i filosofi non marxisti, passati e contemporanei, e poichè la risposta ricevuta, ovviamente positiva, gli pareva ancora troppo generica ha voluto fare dei nomi: Kant? Hegel? Spinoza? Dewey? Saputo che l'opera di ognuno era esaurientemente affrontata nei corsi di filosofia, si è mostrato finalmente soddisfatto.

Alla Summerskild, l'unica donna della delegazione laburista, interessava invece sapere quale fosse la percentuale di persone del suo stesso sesso tra gli studenti. La risposta ha avuto, per lei, un effetto tanto sconcertante, da sollevare una certa ilarità fra tutti i presenti: le donne sono il 51 per cento.

Altri, infine, hanno insistito per conoscere le condizioni di vita degli studenti, e, dopo aver visitato le belle cameriere in cui essi abitano nel corpo stesso dell'Università, si sono ampiamente documentati sulla entità delle borse di studio percepite.

Seconda interessante visita della giornata è stata quella compiuta all'esposizione agricola permanente, da poco allestita alla periferia settentrionale di Mosca: qui, gli onori di casa sono stati fatti dall'accademico Zizin, direttore della mostra, che ha offerto agli ospiti britannici una colazione. Durante e dopo la rassegna dei principali padiglioni, i dirigenti laburisti hanno voluto ancora essere minutamente informati su diversi aspetti del lavoro, della organizzazione, degli scopi e del funzionamento di questa immensa fiera-scuola.

GIUSEPPE BOFFA

MOSCA — Attlee e Bevan al loro arrivo (Telefoto)

I commenti anglo-americani

LONDRA, 11. — Il carattere politico e l'importanza diplomatica dell'incontro fra i dirigenti sovietici e la delegazione laburista attualmente nella capitale dell'URSS è stato particolarmente sottolineato negli ambienti diplomatici occidentali di Mosca, che hanno messo in rilievo la circostanza che i colloqui sono proseguiti stasera, nella sede dell'ambasciata britannica.

In un suo dispaccio da Mosca, il corrispondente dell'agenzia francese A.F.P. scrive che «gli osservatori politici interpretano l'accettazione di Malenkov di recarsi oggi al pranzo offerto in suo onore all'ambasciata britannica, come un gesto diplomatico della più alta portata, benchè i suoi ospiti non abbiano attualmente alcuna autorità ufficiale». Da parte sua, l'agenzia americana *United Press* scrive che «questa sera sarà la prima volta che gli esponenti sovietici prendono parte a un ricevimento del genere presso una ambasciata occidentale»; mentre la *Associated Press* definisce il pranzo di stasera «uno dei più importanti avvenimenti dalla fine della guerra».

A sua volta, ancora un'altra agenzia di notizie americana, la *International News Service*, dopo aver ripetuto le osservazioni che abbiamo citate, scrive testualmente in una corrispondenza da Londra: «Tutto questo significa, secondo quanto apprende l'I.N.S. in ambienti vicini a Churchill, che tutte le iniziative della missione Attlee a Mosca avvengono col crisma più o meno ufficiale del governo inglese.

L'agenzia americana aggiunge quindi che «questi incontri non giungeranno graditi a Washington», specificando che secondo i dispacci da Mosca dei corrispondenti inglesi oggetto delle prime conversazioni sono stati la coesistenza pacifica e lo sviluppo degli scambi commerciali internazionali.

Ad accrescere l'interesse suscitato dall'iniziativa della delegazione laburista, è giunto oggi l'annunzio proveniente da Londra della imminente visita in URSS di una rappresentanza del Parlamento inglese. Un invito in questo senso era stato inviato dal Soviet Supremo dell'URSS ai presidenti della Camera dei Comuni e della Camera dei Pari, e questi hanno oggi reso noto di averlo accettato. Non si conoscono tuttavia ancora i nomi dei deputati e dei lords i quali faranno parte della delegazione, che sarà nell'Unione Sovietica alla fine di settembre o al principio di ottobre.

E' morto ieri il minatore colpito dall'ultimo scoppio di grisou a Ribolla

Il decesso di Vittorio Ronchetti avvenuto dopo un'agonia durata nove giorni — Una delegazione della CGIL e della FILIE ricevuta dal sottosegretario all'industria documenta le responsabilità della Montecatini

GROSSETO, 11. — Stamane alle 6,30 all'ospedale di Grosseto, ove era stato ricoverato, è morto il minatore Vittorio Ronchetti, di 41 anni che rimase gravemente ferito nella esplosione di grisù avvenuta la mattina del due agosto scorso nella miniera della Montecatini di Ribolla. Come si ricorderà nella sciagura rimasero feriti quattro operai, due dei quali furono giudicati guaribili rispettivamente in trenta ed in quindici giorni, mentre un altro rimase intossicato dal gas.

Il Ronchetti aveva riportato ferite in tutto il corpo e la frattura della base del cranio. I medici dell'ospedale di Grosseto avevano tentato il possibile per strapparlo alla morte e ieri l'altro sera era stato chiamato a consulto anche il prof. Pietro Valdoni, venuto appositamente da Roma.

Il Ronchetti, che risiedeva a Montemasi, in comune di Roccastrada, lascia la moglie e due bimbi in tenera età. Domani la sua salma sarà trasportata nel paese natale, dove venerdì avranno luogo i funerali.

Un pro memoria confederale consegnato all'on. Battista

Ieri sera alle 19, una delegazione della Segreteria della CGIL e della Segreteria della FILIE si è recata presso il Sottosegretario all'Industria, onorevole Battista, per presentare un promemoria riguardante le misure che l'organizzazioni sindacali e i lavoratori suggeriscono per la ripresa produttiva della miniera.

Nel documento presentato, si afferma che la società Montecatini dopo il disastro di Ribolla, ha praticamente sospeso ogni attività produttiva della miniera, manifestando così in modo evidente la decisione di pervenire alla smobilitazione totale del centro estrattivo.

Il promemoria confederale pone in evidenza, al contrario, le buone possibilità di sfruttamento della miniera, se fossero ripristinati i metodi di coltivazione in atto prima che la Montecatini, allo scopo di sottoporre la miniera stessa ad uno sfruttamento di rapina, avesse adottato il metodo di coltivazione a «fondo cieco», causa prima del disastro che ha provocato la morte di 43 minatori il 4 maggio e della nuova sciagura del 2 agosto che ha provocato la morte del minatore Ronchetti e il ferimento di altri cinque lavoratori. Questo nuovo infortunio, che conferma la mancanza di senso di responsabilità della Montecatini è il risultato pratico della mancata ripresa della lavorazione.

I rappresentanti dei lavoratori hanno quindi richiesto al ministro dell'Industria di intervenire senza indugio al fine di impartire al Corpo delle miniere di Grosseto e alla società concessionari Montecatini le disposizioni necessarie a garantire l'immediata ripresa produttiva della miniera di Ribolla con il ripristino del normale sistema di coltivazione a «ripiene».

Il sottosegretario all'Industria on. Battista dopo aver ascoltato la delegazione dei lavoratori, ha assicurato che riferirà al ministro dell'Industria su quanto esposto nel promemoria della CGIL.

Il dito nell'occhio

Paracadutismo

Illustrando una nuova iniziativa clericale a base di comizi nelle zone più democratiche del nostro Paese, l'on. Fanfani (a quanto informa Oggi) ha detto ai segretari provinciali del suo partito: «Cari amici, promuovendo questa campagna, noi ci accingiamo a fare del paracadutismo politico».

In altre parole: se il governo cade, deve atterrare incolume.

Il fesso del giorno

«Francoforte. - Una recente circolare delle autorità americane in Germania ha vietato alle mogli e alle figlie dei militari americani di indossare calzoni e calzoncini. La circolare aggiunge che una tenuta scorretta può danneggiare, e in certi casi ha danneggiato, gli interessi superiori degli Stati Uniti». Dalla agenzia U. P.

ASMODEO